

«Negli ospedali ora servono più posti letto»



Alessandro Riccardi

Alessandro Riccardi, 49 anni, direttore del pronto soccorso dell'ospedale Santa Corona di Pietra ligure, è stato nominato nei giorni scorsi nuovo presidente nazionale della Società italiana medicina emergenza-

za-urgenza. Nell'intervista al *Secolo XIX* fa il punto sulla situazione sanitaria anche in provincia. «Basta tenere i pazienti sulle barelle nei pronto soccorso, è una situazione non dignitosa: crea un'esasperazione che può sfociare anche nelle aggressioni al personale che si occupa dell'assistenza. In Italia mancano circa 5 mila medici nei pronto soccorso». —

Alessandro Riccardi

«Basta tenere i pazienti sulle barelle
Servono più posti letto in ospedale»

Il direttore del pronto soccorso del Santa Corona a capo della Società italiana di medicina d'urgenza:
«C'è scarsa attenzione per il pronto soccorso: non serve allargare gli spazi per l'emergenza»

Luisa Barberis / PIETRA

«**L**a soluzione per liberare il pronto soccorso dalla congestione non è allargare gli spazi: sarebbe come ampliare un supermercato, ma lasciare una sola cassa. Il crescente numero di accessi è un problema, quelli impropri vanno risolti, ma il vero *vulnus* della sanità è la carenza di posti letto. Ne servono di più negli ospedali».

Ha le idee chiare sui nodi da sciogliere **Alessandro Riccardi**, 49 anni, neo presidente della **Simeu - Società italiana della medicina di emergenza-urgenza**, e direttore del pronto soccorso dell'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure. La nomina è arrivata a fine anno, uno dei periodi più complicati per gli ospedali che devono fronteggiare un gran numero di accessi.

Com'è la situazione in Liguria?

«Dicembre e gennaio sono mesi di gran lavoro: gli accessi sono numerosi, ma in linea col passato, il picco ritardato dell'influenza, in parte ci ha aiutato a gestire le feste. Ma ora è arrivata, accompagnata da molti altri problemi. Il punto non è quante persone arrivano in pronto soccorso, ma quanto ci poi ci restino: oggi negli ospedali italiani mancano posti letto, ciò vuol dire che le persone restano più a lungo nelle aree dell'emergenza prima di approdare in reparto, determinando il cosiddetto *boarding*».

Di cosa si tratta?

«Vuol dire tenere i pazienti sulle barelle in pronto soccorso,



La nomina
Alessandro Riccardi
è stato nominato
presidente della Simeu

“

ALESSANDRO RICCARDI

49 ANNI

DIRETTORE PRONTO SOCCORSO PIETRA

Non si può pensare che una barella in un corridoio di pronto soccorso equivalga al letto di reparto: non è dignitoso

L'attesa su una barella porta anche un significativo rischio di aggressioni per le persone esasperate

In Italia mancano circa 4-5 mila medici per l'emergenza in servizio nei vari pronto soccorso

anziché in reparto. E non va bene. In base ai dati ogni persona che si ferma in attesa di essere trasferita in un letto di un reparto causa in media un ritardo di almeno 12 minuti sugli accessi successivi, facendo crescere nei casi più estremi fino al 4,5% le possibilità di decesso, mentre si accumu-

lano intanto le ore di ritardo e si moltiplicano gli altri pazienti in attesa di ricovero».

Come risolvere il problema?

«Nessuno ha la bacchetta magica. Ma la soluzione deve essere del sistema, occorre liberare il pronto soccorso da questa congestione. Non lo si fa al-

largando gli spazi dell'emergenza come qualcuno ha ipotizzato: il pronto soccorso inquadra i pazienti da dimettere e ricoverare, stabilizza quelli critici, ma non è un luogo di cura adatto per i pazienti stabili, che invece necessitano di un'assistenza ospedaliera in reparti attrezzati. Non si può

pensare che una barella in un corridoio di pronto soccorso equivalga al letto di reparto: questa situazione è lesiva per la dignità dei pazienti, porta anche un significativo rischio di aggressioni, perché le persone sono esasperate. Siamo consapevoli che il problema abbia diverse cause, ma la

principale è la riduzione dei letti di degenza ordinaria. L'attuale situazione è pericolosa anche perché espone il personale a un surplus di lavoro non legato alla propria specializzazione con un elevato rischio di abbandono. Cambiare rotta è proprio l'obiettivo di Simeu».

La situazione nel Savonese?

«Nella nostra provincia stiamo lavorando con l'Asl per evitare che ciò accada. Parliamo di un problema nazionale, da cui nessuno è immune e va contrastato, anche perché porta effetti collaterali come la violenza. Quando un pronto soccorso deve gestire 20 pazienti in barella, vuol dire che ha altrettanti parenti arrabbiati, preoccupati per la condizione dei loro cari. C'è chi se la prende con il personale e ciò porta rischi aggiuntivi. Dopo 8 ore un paziente dovrebbe essere in reparto, non sempre ci si riesce, perché anche i reparti faticano ad assorbire un numero significativo di malati».

Poi mancano gli specialisti.

«I dati Simeu parlano di 4/5 mila medici in meno. Ogni tanto si respira un leggero ottimismo: a Pietra da dicembre non è più necessario il supporto delle cooperative, perché grazie a nuove assunzioni il sistema è autosufficiente e tutti i medici sono dipendenti Asl. La qualità del servizio è migliorata, anche grazie al lavoro di chi mi ha preceduto. In molte realtà le Coop sono ancora un male necessario».

Cosa direbbe a un giovane medico?

«Questo è un lavoro di servizio, duro e faticoso, ma che regala anche tante soddisfazioni. Deve passare il concetto che il medico è un professionista. Il tempo degli eroi è passato, anzi, a noi non è mai piaciuto essere definiti tali: siamo professionisti e questo è un lavoro, non una missione. Un giovane che vuole fare il medico dell'emergenza deve esser messo in condizione di curare: non tocca a lui gestire le persone in attesa o cercare i posti in reparto, altrimenti fa un lavoro che non è il suo, in assenza di risorse dedicate al paziente, di una retribuzione adeguata. Viene meno anche la motivazione a intraprendere un lavoro, quando sai già che non lo potrai svolgere per le condizioni in cui ci si trova ad operare».—